

**S**e la prima generazione di artisti che realizzarono film negli anni '60 era legata in qualche modo all'"underground", o all'uso "rivisitato" degli scarti del "grande cinema" (in senso ironico o di deviazione dei linguaggi) o al desiderio di registrazione dell'"accadimento" con tutte le sue scorie "irregolari" e "spurie", nell'idea di una "narrazione" alternativa legata ai grandi quesiti sociali e alle grandi speranze della fine degli anni '60, la qualità peculiare riguadagnata dalla generazione di artisti anni '70 fu quella di riaffermare col "Cinema d'Artista" l'invenzione "creativa" dell'artefice, di nuovo legato alla forza della manovra "pura" delle immagini

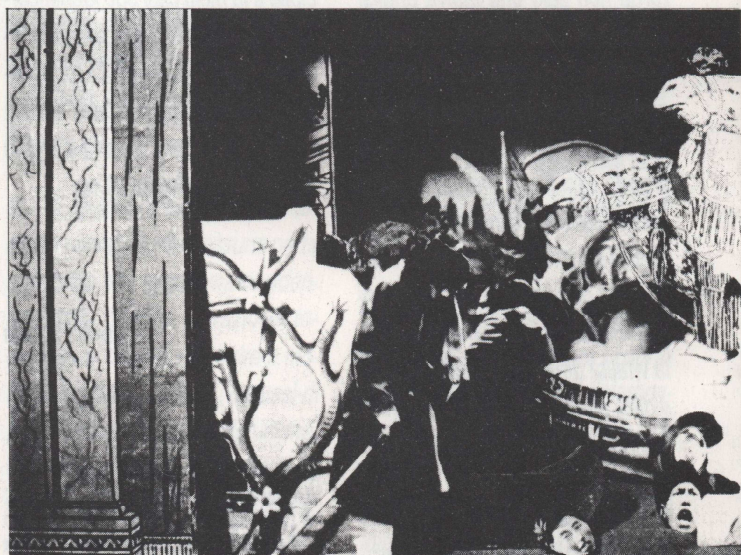
reali o finte. Si avviò, cioè, il recupero di tutti quei mezzi e modalità "artigianali" nella composizione del lavoro che riportavano il mezzo filmico quasi alla purezza degli inizi, alle prove magiche e "sorprendenti" di Méliès, all'idea di spettacolo "mobile" e "vagante" caro ai manipolatori di lanterne magiche, oppure al gusto dell'astrazione assoluta o della costruzione di uno spettacolo "fantasmagorico" alla Robertson ma che in più utilizzasse anche aspetti non propriamente cinematografici e che coinvolgesse sempre più totalmente lo spettatore offrendogli mutevoli e molteplici valenze espressive, occasioni di intervento se non addirittura sollecitazioni sensorie.

Il "Cinema d'Artista" si poneva

quindi come ideale "ars combinatoria" ma anche come luogo di ricerca in cui lievitasse di nuovo il gusto del "pezzo unico" lavorato pazientemente e artigianalmente, in piena contraddizione con l'anonimato moltiplicatorio diffuso negli anni '70. In particolare alcuni artisti della "Scuola di Firenze", tra cui chi scrive, iniziarono un primo riallacciamento con le avanguardie storiche, con il cinema astratto degli anni '20 e con i primi esiti storici dell'"animazione", anticipando peraltro la vasta rivisitazione di tutte le avanguardie che poi il recupero della pittura favorirà largamente nel decennio appena conclusosi. Voglio ricordare che Firenze è caratterizzata da una predilezione per raffinati esercizi con l'uso di

tecniche animatorie talvolta radicalmente inventate o improvvisate (cfr. L. Baldi, M. Mariotti, R. Ranaldi) si da arrivare ad una sorta di proto o pseudo-animazione (A. Granchi, **Protocinetografo**, Galleria F. Cicconi, Macerata, 1975) fortemente sbilanciata in senso pittorico-grafico o plastico.

Una posizione di notevole privilegio, ancora poco studiata e quindi non adeguatamente valutata, spetta perciò al "Cinema d'Artista" — si pensi agli anni 1978/81 con le grandi mostre storiche e rassegne internazionali — come anello di congiunzione tra gli aspetti più vitali della ricerca artistica italiana degli anni '70 (anni peraltro non esenti da conformismi e omologazioni nel campo delle arti visive) e il recupero pieno della "creatività" e dell'eclittismo tecnico, formale e artigianale avvenuto negli anni '80, in quanto già il "Cinema d'Artista" degli anni '70 raccoglieva in sé il tema dell'unicità, dell'anomalia costruttiva, con la consapevolezza di essere luogo privilegiato dell'invenzione tramite la manipolazione più sfrenata e liberatoria delle immagini e riguadagnando infine al campo delle arti visive due poli fondamentali: lo scorrimento del tempo e la rappresentazione della stasi e del movimento dell'idea.



16 Cosa succede in periferia di Andrea Granchi